

RELAZIONE - RACCONTO

*Esperienza relativa al POR 'Anch'io parlo italiano'
realizzato presso l'I.T.T.G. 'M.Rutelli' di Palermo nell'anno scolastico 2005/06.*

A cura della prof.ssa Rosaria Calà

La scuola in cui insegno Materie Letterarie è l'Istituto per Geometri e per il Turismo 'Mario Rutelli' di Palermo. In questo Istituto, staff dirigenziale e docenti hanno sempre mostrato e coltivato una particolare attenzione all'educazione degli adulti, dimostrando di avere motivazione e sensibilità alla promozione dell'istruzione e della formazione permanente. Infatti, da parecchi anni sono stati organizzati corsi per l'alfabetizzazione informatica e corsi per il conseguimento della Patente europea destinati ad adulti del territorio ed al bacino di utenza pertinente l'Istituto; inoltre, sono stati organizzati corsi rivolti alle giovani donne, diplomate e non, finalizzati alla formazione dell'imprenditoria al femminile.

Il 'M.Rutelli' è sede di un corso serale per adulti che prevede il conseguimento del Diploma di Geometra in 3 anni. Il corso serale per studenti-lavoratori ha un'utenza di adulti, uomini e donne, ai quali sono dedicate e riservate progettazioni didattiche che hanno una valenza pedagogica e didattica diversa dai corsi curricolari.

L'idea di realizzare, all'interno del POR Misura 3.08 (Promozione dell'istruzione e della formazione permanente) per le azioni A e D, un corso di Lingua italiana destinato ad un gruppo misto di extracomunitari adulti, è sorta dal desiderio di un gruppo di docenti dell'istituto di fornire ai destinatari occasioni di crescita culturale ed integrazione sociale.

In particolare l'idea è nata dall'osservazione dei comportamenti e degli atteggiamenti di alcuni genitori di nostri alunni, che, nel corso delle riunioni di prassi per i normali rapporti scuola-famiglia, mostravano imbarazzo e riservatezza perché '*non sapevano parlare in italiano*' e temevano di fare sfigurare i loro figlioli: questo li metteva doppiamente in soggezione. Pertanto, l'idea di progettare all'interno di un POR con tali finalità, l'alfabetizzazione in lingua italiana, è stata accolta come un'occasione propizia.

Attorno al tavolo di ideazione, abbiamo, così, deciso di occuparci dei '*nostri genitori*', ma anche di quanti, a Palermo e nel quartiere Villa Tasca e Mezzomonreale, lavorano e vivono.

La progettazione ha richiesto da parte nostra un'accurata lettura del territorio e dei bisogni di questi soggetti, inerenti l'integrazione sociale ed in generale la domanda di formazione culturale, sia nel territorio afferente la scuola che nei quartieri del centro storico di Palermo.

Abbiamo avviato dei contatti con microimprenditori attivi nel tessuto economico della città, e questo ci ha fornito l'opportunità di poter conoscere bisogni, esigenze primarie, desideri, di questi uomini e donne in condizioni di disagio che abbiamo potuto toccare con mano e cogliere '*de visu*'.

Pertanto, il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di non sprecare un'occasione così bella; abbiamo programmato in modo accurato, dando esecuzione ad una progettazione collegata al modello *Project Cycle Management (P.C.M.)*, la cui traduzione è propriamente "*gestione del ciclo del progetto*". Gli obiettivi, in questo genere di progettazione, sono espressi in valori, che corrispondono a bisogni, come dire che, in modo semplicistico, se un bisogno è l'elemento negativo cui si devono dare risposte e soluzioni, l'obiettivo individuato deve esprimere un valore positivo.

In questo modello progettuale, i beneficiari del progetto sono attori-chiave, portatori cioè dei problemi insoddisfatti, cui il progetto deve fornire soluzioni. Un progetto così fatto risponde a tre criteri: *pertinenza, coerenza interna e sostenibilità*.

Abbiamo così progettato due Corsi: uno per l'apprendimento, funzionale e pragmatico, della lingua italiana, ed uno per l'utilizzo dei mezzi informatici. Per quest'ultimo si è pensato all'attivazione di un laboratorio di informatica e di utilizzo della rete Internet.

Il docente di Italiano, nella sua attività didattica, sarebbe stato affiancato da un docente di Lingua 2: francese, per i gruppi francofoni, ed inglese, per i gruppi anglofoni: la presenza del docente di Lingua 2 sarebbe servita come supporto trasversale all'apprendimento dell'italiano, ed al tempo stesso avrebbe svolto un ruolo di mediatore culturale.

I corsi prevedevano, inoltre, l'attività di assistenza dei bambini, con l'attivazione del baby sitting: infatti, il gruppo previsto di extracomunitari era misto.

I progetti sono stati approvati dal Collegio dei docenti con lo stesso titolo '*Anch'io parlo italiano*' ed '*Anch'io parlo italiano: Laboratorio di Informatica.*'

I progetti sono stati approvati dal Dipartimento Pubblica Istruzione della Regione siciliana nel 2005 e sono stati realizzati nel 2006.

I corsisti sono stati complessivamente 50, in prevalenza uomini e di diverse etnie; le donne frequentanti, circa il 30%, quasi tutte casalinghe o in cerca di un lavoro che potesse consentire loro di incontrare l'Occidente, a loro noto soltanto attraverso i media.

Per l'apprendimento della Lingua italiana i corsisti sono stati divisi in gruppi di 15; gli incontri sono stati bisettimanali e di 3 ore ciascuno, con inizio alle ore 18,00 e conclusione alle ore 21,00. La frequenza dei corsisti è stata costante, il rendimento proficuo, i risultati finali eccellenti, monitorati attraverso le azioni esterne condotte da esperti del settore.

Il gruppo di cui mi sono occupata, come gli altri, era in prevalenza maschile, ma le donne hanno, da subito, presentato problemi differenti: gli uomini raggiungevano l'Istituto con mezzi propri, e quindi autonomamente, mentre le donne giungevano in Istituto, ubicato in periferia, con i mezzi pubblici e portandosi dietro anche i loro bambini o giungevano a piedi. I bambini venivano seguiti dalle baby sitter ed erano contenti di trovarsi in un ambiente accogliente, pieno di giochi e di attrezzature adatte a loro e per di più con accanto le loro mamme.

Le donne, oltre ai lavori di gruppo svolti in aula o nei laboratori informatici, hanno mostrato la necessità di ritagliarsi uno spazio tutto proprio, per affrontare i loro problemi, parlare dei loro disagi e delle loro difficoltà, con i docenti ed il tutor.

Posso affermare di non averle mai sentite lamentare per il carico di lavoro, e le ho viste spesso rinunciare alle pause, perché volevano studiare o parlare, infaticabilmente! All'inizio qualcuna delle donne era timida, appariva anche scontrosa, ma la ritrosia e la diffidenza iniziali, si sono presto trasformate in empatia, nel bisogno di avere uno spazio per loro, e questo le faceva stare bene: confrontarsi, parlare, esprimere dubbi e curiosità, è stato questo il vero momento dell'accoglienza e dell'integrazione umana: via le barriere, largo all'ascolto reciproco, fatto di stupore di meraviglia e di condivisioni, esclusivamente al femminile.

Alcune di queste donne vivevano a Palermo da 4 o 5 anni: eppure, per loro era la prima volta che si trovavano in un ambiente per imparare qualcosa, era la prima volta che uscivano da sole, era la prima volta che potevano '*parlare*' liberamente. Ritagliandosi una nicchia ad hoc, *hanno voluto e preteso di parlare*, ovviamente '*in italiano*', dei loro vissuti problematici. Prima che diventassero un gruppo di donne unite da uno scopo, quello di conoscere l'italiano per potere vivere meglio a Palermo ed in Italia e potere avere strumenti più efficaci per allevare e crescere i loro figli, prima hanno voluto conoscersi tra di loro attraverso il racconto della loro esperienza di vita. Ma hanno anche voluto conoscere noi: poi è nato il gruppo-donne, compattato dalla condivisione dei loro problemi in massima parte irrisolti.

Questo ha colpito ed ha coinvolto tutti nelle loro situazioni e condizioni di vita. Noi docenti siamo state per loro prima *'le professore'*, poi le consulenti, le consigliere, infine le amiche.

E' chiaro che questo non era l'obiettivo fondamentale del Progetto ma non abbiamo negato il nostro aiuto, supportandole ed aiutandole in questa sorta di *sportello di ascolto*, che si è originato spontaneamente. Alla fine delle lezioni o delle esercitazioni in questo 'circolo' femminile, ciascuna parlava di sé: la ragazza madre ripensava ai suoi errori; la donna sposata al suo ruolo marginale all'interno del nucleo familiare, nel quale doveva solamente sopportare pesi e fatiche, senza alcun riconoscimento, per cui non le restavano che sconforto e lacrime; la donna costretta dal marito a venire a lavorare a Palermo, nel settore della conceria della pelle, e che studiava con le foto in mano dei suoi 2 figli lasciati in uno sperduto villaggio del Marocco, il cui nome era lungo e faticoso a dirsi, come la sua vicenda. Vi era, poi, la casalinga, ormai veterana per la sua lunga permanenza in città, che aveva fatto fortuna sposando un uomo benestante, e quindi faceva la casalinga con la 'C' maiuscola: aveva, però, il problema di non saper parlare bene in italiano, e voleva migliorarsi per non sfigurare nei salotti borghesi dove risiedeva. Proprio quest'ultima era un modello per tutte le altre, l'interfaccia di un Occidente che oltre ad essere sognabile può essere anche realizzabile; e poi ancora la ragazza orfana, che nei primi giorni ha solo versato lacrime e non ha aperto bocca e, che poi, alla fine del corso, ha rilasciato interviste al TGS e scritto articoli sul Giornale di Sicilia, rivolgendo appelli accorati a quanti possono aiutare le donne extracomunitarie, scuole, istituzioni pubbliche, ecc..., che si potessero prendere cura di loro, com'è stato fatto in questa esperienza.

Una nota: queste donne la sera non sono mai andate via prima delle 21,30, oltre l'orario previsto

e spesso, se avevano un'urgenza, la mattina seguente venivano a trovarci a scuola, perché avevano *qualcosa* da chiedere, un particolare...Ma, in fondo, chiedevano di *se stesse*, di quello che stava loro accadendo qui, in una terra *'straniera'*, accogliente sì, ma *'altra'*, lontana dalla loro appartenenza ad una terra altrettanto *'straniera'* per noi.

E' stata un'esperienza viva, intensa, in cui le linee progettuali previste hanno avuto una loro realizzazione, ma soprattutto, senza che questo fosse un obiettivo primario, abbiamo creato occasioni di crescita umana per queste donne extracomunitarie che necessitano non soltanto di accoglienza nel nostro paese, ma di essere anche aiutate, istruite e seguite; hanno necessità di progetti destinati esclusivamente a loro, di carattere culturale generale, ma anche di percorsi di formazione tendenti all'acquisizione di competenze professionali. Hanno tutte una gran voglia di emanciparsi dalle mura domestiche e di conoscere per affermarsi *dignitosamente*, come persone autonome, attraverso un lavoro che non sia solamente quello della collaboratrice domestica o della badante.

Abbiamo toccato con mano, mediante la realizzazione di questi POR, quanto sia grande il loro desiderio di crescere ed apprendere *'tutto'*: alcune di loro non sapevano scrivere, non erano mai state a scuola, non conoscevano nulla. Ci siamo trovati di fronte a *'tabulae rasae'*, a terreni incolti il cui humus non è mai stato sfruttato: per questo è urgente e necessario che qualcuno pensi a loro, e si occupi di loro con iniziative valide che possono partire dalla scuola pubblica che, se vuole, ha tanti strumenti idonei per poterlo fare.

Alla fine del Corso, noi, come gruppo di lavoro e di progetto, abbiamo evidenziato i punti di debolezza dell'intero iter formativo. Sono emerse delle osservazioni: nel ri-programmare un altro Corso, abbiamo tenuto conto di nuove azioni da introdurre, come azioni di accompagnamento dell'iter progettuale nella fase esecutiva e di inserimento sociale dei soggetti coinvolti, quale un esperto in diritto sociale e del lavoro, un mediatore culturale, ed un esperto in igiene e sanità.

Vorrei concludere aggiungendo un elemento di autocritica nei confronti della classe docente ed anche dirigente: lo scetticismo nei confronti di questa iniziativa è stato enorme ma, a conclusione dei lavori, gli scetticismi sono stati tradotti in incensamenti.

Quello che mi preme qui sottolineare è che la figura del docente, per essere definita tale, deve essere *dinamica*: il docente nasce per *'docere'*, non deve mai dimenticare di avere una sua *autorevolezza* che gli deriva dalla etimologia stessa della parola. La radice di autorevolezza è

'augere', cioè aiutare a crescere, questa è la nostra funzione, e la crescita è di per sé un elemento dinamico della vita e della società che necessita pertanto di *'guide esperte'*.

Invito, dunque, tutti i presenti, ma anche i docenti che si occupano soltanto dell'istruzione e dell'insegnamento curricolare, a ripensare al loro ruolo ed a mettere a disposizione del 'sociale' le proprie professionalità, attenzionando in modo particolare l'emergenza delle donne extracomunitarie non come se fossimo un ente di beneficenza ed assistenza, ma come insegnanti dello **Stato italiano!**

Rosaria Calà